



La sfida cinese

Piccolo, opportunità o solo un alibi per le nostre inefficienze? L'avvento del colosso economico d'oriente analizzato con il professor Romeo Orlandi, esperto di processi di globalizzazione

Romeo Orlandi è il vicepresidente dell'associazione Osservatorio Asia, specializzata in ricerche, formazione, convegni dedicati ai mercati e ai paesi dell'Estremo Oriente. Insegna Processi di globalizzazione ed Estremo Oriente alla facoltà di Economia dell'Università di Bologna. Ha diretto gli uffici ICE di Singapore, Shanghai e Pechino. Nel 1997 è stato responsabile della mostra «Italia in Cina» allestita a Pechino, la più grande manifestazione organizzata all'estero per la promozione del "made in Italy".

Professor Orlandi, cosa dobbiamo fare noi italiani con questa Cina, da cui ci sentiamo sempre più minacciati?

«Convertire la minaccia in opportunità, dipende soprattutto dall'Italia. Rimane da capire se in un mondo globalizzato, di cui la Cina stessa è uno dei principali artefici, la minaccia possa assumere l'aspetto più semplificato della concorrenza. In realtà l'Italia ha sempre insidiato altri paesi, spesso utilizzando le stesse "armi" che oggi usa la Cina, come il basso valore della moneta e il minor costo del lavoro.

È chiaro che l'emersione di un paese così forte e potente nell'arena internazionale costituisce una minaccia. La Cina ha assunto una specializzazione produttiva che è immediatamente pericolosa per l'Italia, che all'interno dei paesi Ocse produce moltissimi degli stessi beni di consumo che vengono fatti dai cinesi. C'è una sovrapposizione produttiva che ci minaccia da vicino».

Ma, secondo alcuni, a rischio sarebbero anche i paesi a tecnologia più avanzata.

«È un problema di medio-lungo periodo. Dobbiamo coglierci dalla testa l'idea che la Cina produca solo magliette e trottole; fa di tutto. Si tratta di un antico paese agricolo, dotato di una grande capacità industriale. Ecco qual è il segreto della Cina: riuscire a combinare dei costi di produzione molto bassi (costa poco la manodopera, costa relativamente poco l'energia, la terra, costa poco disegnare, inventare un prodotto) con una consistente capacità industriale.

La Cina è una minaccia, non soltanto per tutti i paesi occidentali ma anche per quelli del terzo mondo: anche il Bangladesh possiede una manodopera obbediente, inesauribile ed economica, ma non ha l'industria. Il problema specifico italiano è che noi, rispetto agli altri paesi industrializzati, produciamo troppi beni di consumo, e questi ultimi sono i primi che un paese che si va industrializzando, come la Cina, produce».

Insomma lei dice che dobbiamo ripensare il nostro sistema produttivo.

«L'interrogativo che dovremmo porci è se è giusto che la settima potenza industriale del mondo - cioè l'Italia -

Design

31
Euronews

produca 280 milioni di paia di calzature l'anno. C'è chi sostiene che dovremmo piuttosto produrre molte altre cose. E magari lo facciamo pure: uno dei nostri punti di eccellenza è la meccanica. Abbiamo esportato in Cina moltissime macchine per l'industria leggera (per la lavorazione del legno, dei metalli, della pelletteria) ed abbiamo contribuito in modo notevole, assieme alla Germania, all'industrializzazione di quel paese. Ora questo flusso di esportazioni è entrato un po' in crisi: non riusciamo ad esportare i nostri beni di consumo, che costano troppo ed il cui valore non viene percepito dai cinesi; arranchiamo con la meccanica strumentale, che si trascina ma perde quote di mercato, perché, un po' copiando un po' per i progressi raggiunti, i cinesi ora se le fanno da soli le macchine".

Lei pensa ad una strategia di conversione del nostro sistema industriale. Dobbiamo metterci a produrre altro?

"Oppure andare a produrre in Cina. Le aziende italiane presenti là sono meno di 500, in prevalenza del settore meccanico.

Se non ci svegliamo, possiamo soltanto prolungare la nostra agonia. In questa "battaglia" siamo pressoché rimasti soli, mentre in ambito globale la Cina intrattiene ottimi rapporti, economici e commerciali, con tutti".

merciali, con tutti. Alla Cina sono legati i paesi produttori di materie prime: petrolio, ferro, zinco, rame, manganese, soia. Angola, Brasile, Cile, Australia, Argentina, Canada: sono tutti paesi

"Se non ci svegliamo, possiamo soltanto prolungare la nostra agonia. In questa "battaglia" siamo pressoché rimasti soli, mentre in ambito globale la Cina intrattiene ottimi rapporti, economici e commerciali, con tutti".

amici della Cina. E' molto legata agli Stati Uniti, a cui offre beni a basso costo ma anche perché con il suo avanzamento commerciale ne finanzia il deficit di bilancio, è cioè un'importante acquirente di bond americani.

Negli Stati Uniti i prodotti cinesi fanno la felicità delle grandi catene di distribuzione, come Wal-Mart, e dei consumatori. Ci sono alcuni prodotti, come i note-book o i dvd player, che vengono realizzati in Cina e poi rivenduti a prezzi stracciati sul mercato statunitense.

Noi per tanto tempo abbiamo pensato che per fare i beni di consumo italiani fosse necessario scomodare un Leonardo, un Michelangelo, l'inventiva, il genio... per fare poi una semplice maglietta. Sulla scorta dei successi degli anni Ottanta, abbiamo troppo rilievo culturale ad un'industria che ormai è appannaggio del Terzo mondo.

Per esempio, le borsette si possono produrre anche in Cina; se il valore intrinseco della borsetta è il design, il contenuto "moda", una volta che lo stile, il controllo di qualità, l'amministrazione, la scelta dei materiali e l'abbinamento dei colori restano in Italia, poi la manifattura può stare anche in Cina".

Come mai non è stato fatto nulla per prevenire tutto ciò?

"Siamo stati inadeguati. D'altra parte, noi, fino a solo due anni fa non avevamo in Cina corrispondenti, né delle testate televisive né dei giornali. Fino a due anni fa, l'Alitalia non contemplava voli per Pechino.

Io ho vissuto tra Shanghai e Pechino sei



Il prof. Romeo Oriendi, vice presidente dell'associazione Osservatorio Asia

anni, ero direttore dell'ufficio ICE. E ho visto tantissime persone che, una volta arrivate là - pur essendo sufficientemente preparate, intelligenti - restavano assolutamente sbalordite dalla realtà economica alla quale si trovavano di fronte.

La nostra attenzione l'abbiamo rivolta alla Slovenia (un paese che ha poco più di due milioni di abitanti)?"

Ma oggi non si fa altro che parlare della "Terra di Mezzo", e su di essa si stanno affermando molti luoghi comuni.

Tutte queste banalità, come quella sui trecento milioni di nuovi ricchi, sul più grande mercato del mondo. E' una grande stupidaggine, perché il mercato

made in Italy, che costano venticinque volte le cinesi, si vendono male in Cina, con difficoltà".

Quali consigli si sente di dare? "Quello che possiamo fare è cercare di intercettare la volontà di uscire dall'omologazione, sinizzare il più possibile i nostri prodotti, aprire dei punti vendita e fare una buona distribuzione.

La realtà di fondo è che non è vero che i cinesi non vedono l'ora di essere come noi. Il grembo della Grande Madre Cina assume dentro di sé questa nuova società, creando un fenomeno assolutamente inedito. Parliamo di un paese capitalista o di un paese comunista?

Un partito unico, non ci sono elezioni, c'è una consistente collettivizzazione dei

E' un paese industriale o un paese contadino? In Cina ci sono 800 milioni di contadini e nell'intero paese è ancora forte una cultura di stampo contadino; eppure vi è una significativa dotazione industriale".

Quindi è una realtà che sfugge alle consuete suddivisioni ideologico-politiche e che pone seri interrogativi dal punto di vista democratico?

"Penso che il problema dei diritti dei lavoratori, e più in generale la questione del dumping sociale, siano veramente seri. Per questo devono essere trattati in modo serio e non con le armi della propaganda. Anche in Italia diversi diritti fondamentali, come il voto delle donne, sono stati conquistati in tempi relativa-

INVESTIMENTI STRANIERI IN CINA CON CAPITALE UTILIZZATO 1999 - 2004 (ESCLUSI PROFITTI)							IMPORTAZIONI 2001 - 2004 DELLA CINA PRINCIPALI PAESI FORNITORI						
S bn.							S bn.						
Paese	1999	2000	2001	2002	2003	2004	Paese	2001	2002	2003	2004	% Var./% 2004/2001	
TERRA ORIENTALE	40,4	40,7	45,9	58,7	53,5	64,9	Totale	295	418	560,8	100	35,78	
1 Hong Kong	18,4	15,5	16,7	17,8	17,7	18,99	1 Giappone	75,1	71,1	71,1	25,4	24,04	
2 Virgin Islands	2,7	2,88	5,04	8,12	9,78	5,73	2 Taiwan	27,9	32,1	37,7	12,9	47,16	
3 Corea del Sud	1,3	1,48	2,15	2,72	4,49	6,35	3 Corea del Nord	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	
4 Giappone	2,0	2,02	2,35	4,18	5,25	5,63	4 U.S.A.	22,4	28,1	34,8	7,5	33,47	
5 U.S.A.	4,2	4,38	4,43	5,42	4,29	3,94	5 Germania	10,7	12,1	13,1	4,1	38,28	
6 Taiwan	2,5	2,30	2,98	3,97	3,39	3,72	6 Giappone	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	
7 Cayman Islands	0,4	0,82	1,06	1,18	0,87	0,34	7 Singapore	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	
8 Singapore	2,9	2,17	2,14	2,34	2,08	2,01	8 Corea del Sud	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	
9 West Samoa	0,2	0,27	0,61	0,63	0,68	1,13	9 Taiwan	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	
10 Germania	1,4	1,04	1,21	0,20	0,85	1,05	10 Hong Kong	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	
11 Irlanda	0,5	0,78	0,76	0,57	0,73	0,81	11 Australia	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	
12 Gran Bretagna	1,1	1,18	1,05	0,50	0,74	0,79	12 Francia	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	
13 Australia	0,3	0,51	0,34	0,26	0,58	0,25	13 Canada	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	
14 Francia	0,9	0,65	0,85	0,58	0,80	0,69	14 Nuova Zelanda	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	
15 Canada	0,3	0,25	0,44	0,55	0,56	0,51	15 Italia	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	
16 Messico	0,3	0,35	0,36	0,47	0,42	0,53	16 Russia	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	
15 Nuova Zelanda	0,2	0,20	0,30	0,48	0,52	0,38	17 Spagna	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	
18 Malaysia	0,2	0,20	0,25	0,27	0,25	0,29	18 Unita	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	
19 India	0,2	0,21	0,22	0,18	0,38	0,25							

più grande è quello degli Stati Uniti, la Cina è il paese più popoloso del mondo, che è tutto un altro discorso perché non tutti i suoi cittadini sono immediatamente dei consumatori dei prodotti più vari.

La Cina importa quasi esclusivamente materie prime e tecnologia, perché le consentono di continuare a produrre, far aumentare il reddito e quindi esportare a sua volta. Non importa quasi nulla di beni di consumo.

E' forte, in un paese di antico nazionalismo e orgoglio culturale, la percezione che si debbano comprare prodotti "fatti in casa", a meno che non ce ne sia la necessità.

Per tornare a noi, un paio di calzature

mezzi di produzione. Si può pensare di essere in un paese leninista-confuciano. Dall'altra parte è un dato di fatto che lì gli *animal instincts* dei capitalisti possono realizzare la loro espressione più compiuta: si può intraprendere, licenziare, assumere, produrre ciò che si vuole, assemblare, importare, esportare, in qualsiasi parte del paese... Non solo, ma i capitalisti vengono talmente coccolati da essere inseriti all'interno del partito comunista, che li protegge. Assorbiti dentro un partito che ha quale obiettivo finale l'eliminazione del capitalismo. Allora, questo paese che cos'è? Non c'è dubbio che sta prevalendo l'aspetto nazionalista su quello comunista.

mente recenti.

Nella realtà non c'è un percorso lineare, parallelo, tra crescita economica e democrazia politica. Noi abbiamo pensato per tanto tempo che lo sviluppo economico, in quella parte del mondo, potesse portarsi di conseguenza i diritti democratici.

La necessità di produrre quantitativi sempre maggiori di merci, uscire dall'arretratezza, comporta questi passaggi. In Cina tutte le variabili economiche sono favorevoli, ma il dato più interessante è che, dal 1978 in poi, 400 milioni di persone hanno visto migliorare nettamente la propria condizione economica. Ed è questo quello che più conta per i governanti cinesi".

China

China